

# PAURE DELL' UOMO CONTEMPORANEO



edizioni del rezzara - vicenza

Il benessere per molti popoli non ha portato la liberazione dalla paura, anzi sembra averla maggiormente compromessa. Alla paura atomica se ne sono aggiunte altre, quali la manipolazione della natura, del consenso, della stessa identità genetica. E tutto questo si è inserito come contropartita ineluttabile del benessere da tutti ritenuto irrinunciabile. Si è avuta così nell'uomo una espropriazione delle sue responsabilità nella immagine del consumatore appagato, rinunciatario di ogni capacità critica.

In questo clima di indifferenza radicale si collocano gli esperimenti delle scienze biologiche arrivate alla soglia dell'individualità personale e dei complessi meccanismi del pensiero; le conoscenze e le tecniche del consenso capaci di coinvolgere i popoli in decisioni collettive non condivise dai singoli; il deterioramento delle condizioni di vita ambientale a causa di una competitività produttiva crescente. La stessa funzione del benessere è diventata fonte di paura per il moltiplicarsi di nuove mortali malattie; per le fughe di molti nell'irrazionale; per la conflittualità e la devianza sociale causata di furti, ricatti, sequestri da parte di chi si ritiene escluso o di chi specula sulla situazione. La vita sociale ha assunto così i rapporti di città assediata, carica di sospetti e di dubbi, senza la spontaneità e la fiducia, che la convivenza, a dimensione umana, richiede.

Nel volume, l'argomento è presentato nella sua ampiezza con utili indicazioni propositive, da specialisti.

Titoli della collana:

**La pace e lo sviluppo dei popoli nella «Populorum progressio»**

**Il dialogo fra le culture**

**Nuove frontiere dell'internazionalismo**

**Un internazionalismo da costruire**

**L'informazione e lo sviluppo dei popoli**

**Prospettive internazionali per la scuola di domani**

**Popolazione, ambiente e risorse**

**Donna e società**

**Una città per l'uomo**

**Europa, traguardo storico**

**Uomo e salute**

**Fanciullo e società**

**Handicappato, uno di noi**

**Anziani e società**

**Droga: resistenza o resa?**

**Povertà e poveri in Europa e nel mondo**

**Giovani e politica**

**Famiglia e società**

**Pace e difesa**

**Popoli e radici culturali**

**Paure dell'uomo contemporaneo**

**Le vittime del potere**



I testi del presente volume, che raccolgono gli atti del 21° convegno sui problemi internazionali, promosso dall'Istituto «Rezzara» di Vicenza, svoltosi a Recoaro Terme dal 16 al 18 settembre 1988, sono stati raccolti e corretti da Maria Vittoria Nodari.

ISBN 88-85038-49-2

© 1989 by  
Edizioni del «Rezzara» s.r.l.  
Vicenza, contrà delle grazie, 14  
(cap 36100), tel.0444/324394

*Si guarda con speranza e nel contempo con apprensione l'orizzonte del terzo millennio. Presente incerto, futuro inquieto. È tipico dei passaggi storici, del tempo di transizioni. Apocalittici e integrati fanno a gara nel disegnare scenari a loro misura. Ci attende un «Medioevo prossimo venturo» oppure un «Rinascimento prossimo venturo»? Nei più è il pessimismo che sembra prevalere. L'uomo si ritrova più solo, più incerto, più smarrito. Apparentemente domina il creato, in realtà si dimostra più che mai prigioniero delle forze che ha sprigionato e che incombono su di lui come rischio costante: lo stregone è vittima delle sue stesse manipolazioni, del suo stesso lavoro, dei risultati delle sue alchimie. L'uomo vive in un ecosistema fortemente compromesso; l'energia nucleare gli sta riservando più timori che speranze; la manipolazione genetica sconvolge valori consolidati e finora mai messi in discussione; sperequazioni sociali e differenze tra ricchi e poveri si accentuano; le risorse tradizionali si vanno esaurendo, mentre non costituiscono certezze le nuove che risultano tutte da scoprire.*

*Ecco le radici delle «Paure dell'uomo contemporaneo» sulle quali si è dibattuto nel 21° convegno sui problemi internazionali dell'Istituto Rezzara di Vicenza tenutosi a Recoaro Terme. Un'ampia riflessione sulla complessità, sulla molteplicità, sulla velocità, sui cambiamenti che sono connotato del nostro tempo. Le prospettive si delineano poco rassicuranti. Sabbie mobili più che solidi ancoraggi. L'uomo, re del creato e dominatore delle risorse, investite in un progresso senza frontiere, appartiene al passato. Nella grigia «mitologia» dell'uomo contemporaneo non c'è spazio per voli alti. Icaro non è tentato dalle vertigini del cielo; Prometeo è titano improponibile. Appiattimenti su profili si sono sostituiti a ottimistiche visioni sulle potenzialità dell'uomo. Sisifo rappresenta piuttosto la condizione umana oggi: l'ineluttabilità di ogni sforzo. Sisifo tenta invano di salire con la pesante pietra sulla cima; si approssima, ma la pietra rotola giù. Al mito di Prometeo e di Sisifo ha fatto riferimento il cardinale Paul Poupard, del Pontificio Consiglio della cultura, per illustrare sogni coltivati e drammatica disperazione dell'uomo nella sua analisi esistenziale.*



Richiamandosi a Sisifo: «Osservando questa sconsolante immagine ci viene quasi spontaneamente di domandarci: ma perché fare tutta questa enorme fatica che risulta completamente inutile? Non è vera forse la somma saggezza dell'uomo espressa nella parole: *vanitas vanitatum et omnia vanitas*? Non si cela in questa vita l'inutile fatica dell'assurda attesa di Godot, così genialmente descritta nell'opera teatrale di Samuel Beckett *«Aspettando Godot»*?

Ecco questa scena desolante: contro l'orizzonte vuoto e sconfinato si staglia un albero quasi secco e lì accanto due poveracci, Vladimiro ed Estregone, occupati in varie sciocchezze: una povera rapa, la melodia di una canzoncina, una vecchia scarpa, discussioni che non hanno né capo né coda, e soprattutto la voglia — che ripetutamente li prende — di andarsene, di abbandonare la scena, di sparire: ma quando sembra che stiano per andarsene, ecco che ricordano Godot e della sua promessa di venire e quindi della loro impossibilità di andarsene poiché devono aspettare Godot. Non sanno bene chi sia veramente questo Godot, e non sanno neppure quando precisamente verrà... Ecco l'uomo moderno, sospeso tra Prometeo e Sisifo, l'uomo dell'esistenzialismo moderno, in certi momenti nauseato fino alla morte nell'indeterminata attesa di un certo Godot, incapace di prendere la radicale decisione di andarsene. Angoscia, ansia, paura sono componenti costanti della vita dell'uomo; solo che in questa fase sono esasperate in termini esistenziali e sociali. Si teme per la stessa sopravvivenza dell'uomo, ed oggettivamente le ragioni della paura sono motivate. Rischi gravi incombono sull'uomo. Non li prospettano la fantascienza, ma realistiche proiezioni che si deducono dalla constatazione di situazioni e di tendenze.

La scienza stessa si è sfrondata di tanto orgoglio; inquieta l'uso che se ne può fare per fini non umanitari. Caso emblematico è l'energia nucleare. Il disastro di Chernobyl è monito. Anche quando è impiegata per usi civili l'energia nucleare costituisce un nemico in agguato: così molti la intendono, per cui si comprende l'irrazionale comportamento che prevale nei suoi confronti: diffidenza e ostilità che aumentano verticalmente quando si tratta la stessa energia per fini militari. Ha scritto Romano Guardini, filosofo, poco dopo la conclusione della seconda grande guerra mondiale: «Da Hiroshima in poi, noi sappiamo di vivere all'orlo della rovina e sappiamo che continueremo a vivere così fino a che dura la storia». Sempre Romano Guardini: «L'epoca futura non dovrà affrontare il problema dell'aumento del potere, anche se questo aumenta continuamente a ritmo sempre più accelerato, ma quello del suo dominio».

Le navi cariche di veleni, che vagano per gli oceani, oppure le discariche abusive, dove si celano rifiuti nocivi, che si configurano come giacimenti di morte: ecco un'altra radice dell'ansia dell'uomo contemporaneo, preoccupato di essere sopraffatto dai rifiuti dentro un ambiente invisibile. Olocausto nucleare ed olocausto ambientale: due sinistre immagini a cui ricorrono gli apocalittici. Sul «Rischio del nucleare» e sulle «Alterazioni irreversibili dell'ecosistema» nel convegno di Recoaro si sono soffermati rispettivamente i professori Francesco Campagnari, del Centro comunitario di ricerche di Ispra, e il

prof. Ireneo Ferrari, dell'Università di Ferrara, il quale ha denunciato in particolare «la pericolosa confusione tra ecologia ed ecologismo»: «L'ecologia è una scienza segnata da una lenta evoluzione, dal faticoso consolidarsi di fondamenti concettuali e teorici. L'ecologismo è una concezione del mondo, della vita, del rapporto uomo ambiente, del rapporto natura-società. La confusione tra gli imperativi etico-politici degli ecologisti e le basi scientifiche dell'ecologia è preoccupante soprattutto perché può mascherare realtà e problemi che riguardano lo Stato e l'avanzamento della ricerca ecologica. Oggi, a fronte del modificarsi di emergenze ambientali e dell'espandersi della domanda sociale di interventi per l'ambiente, l'ecologia non è in grado di offrire risposte esaurienti, modelli di previsione, orientamenti per la gestione. Va rimarcata l'esigenza di qualificare il lavoro scientifico di base, potenziare la ricerca teorica e sperimentale, far progredire la ricerca applicata e tecnologie per l'ambiente. Ciò è essenziale soprattutto nel nostro Paese dove, tranne pochissime qualificate eccezioni, non esiste una solida tradizione nel campo degli studi naturalistici e ambientali».

La medicina ha fatto grossissimi passi; risultati ambiziosi si prospettano; eppure non ha dissipato la paura dell'uomo per le malattie e per la vecchiaia. A vecchi mali debellati sono subentrati nuove patologie. È stato ricordato nel convegno di Recoaro, l'Aids con gli inquietanti risvolti sul piano personale, umano e sociale: un nemico insidioso che non si lascia afferrare dalla sofisticata ricerca e dalle aggiornatissime terapie. Angosciante per i soggetti che colpisce, le modalità con cui si presenta, le potenzialità di diffusione e di morte. Drammaticamente è riproposta la fragilità del vivere e cade l'illusione di traguardi definitivi. L'obiettivo è mobile, si sposta in avanti, non appena si è in sua prossimità.

Capitolo fortemente problematico è quello dell'ingegneria genetica: fa discutere e turba; provoca perplessità sul piano etico e deontologico. Biotecnologie, ricerche e sperimentazioni sulla riproduzione umana artificiale, interventi sul Dna: quali risultati ai fini dell'identità personale? Sono questioni di grande delicatezza morale anche considerando la sola prospettiva terapeutica — ha commentato il sen. Adriano Bompiani, presidente della commissione istruzione del Senato, nella relazione sulle «inquietudini provocate dalla manipolazione genetica».

L'attenzione dei convegnisti non si è esaurita nell'analisi; si è piuttosto cercato di andare alla radice delle paure dell'uomo contemporaneo con l'obiettivo di cogliere i riflessi psico-sociali e le conseguenze sul piano dello sviluppo. Dalla fotografia si è passati alla proposta del possibile superamento mediante il ricupero o l'individuazione di valori, che sono in grado, attraverso il tempo, di «tenere in piedi» l'uomo, e mediante la valorizzazione del significato della vita individuale e sociale. Il dibattito si è svolto sullo sfondo di una concezione cristiana dell'esistenza, la quale si dimostra del tutto attuale nel dare risposte esaurienti agli interrogativi di sempre, dell'uomo di tutti i tempi, i quali però oggi appaiono più inquieti e disperati perché sono avvertiti con maggiori consapevolezza dentro una dimensione esistenziale, in cui non si riconoscono più storici rife-



rimenti religiosi o supporti di persuasive ideologie e di illuministiche convinzioni. Un orizzonte senza larghe prospettive spegne speranze e progettualità. L'interesse è concentrato sull'attimo senza storia; l'uomo è indirizzato a vivere alla superficie di se stesso. Di fronte a tale condizione, che si configura come un vicolo cieco, il cardinale Poupard ha posto la speranza cristiana, che è «chiave del futuro». Sì la speranza è proprio la virtù del nostro tempo poiché essa è virtù dei tempi tragici: la speranza umana malata non si lascia guarire se non da mani piene d'amore e di speranza. Operiamo, dunque, con tutte le nostre forze, certi dell'aiuto della grazia di Dio che è fonte, sostegno e termine della nostra speranza».

Sempre il card. Poupard: «in un mondo opaco e disperato sappiamo, sull'esempio dei santi e degli artisti, elevarci al di sopra delle vicende umane, diamo al nostro futuro le ali della speranza cristiana mediante un'autentica testimonianza di amore: la speranza cristiana, infatti, è la fede dell'amore. Ecco la chiave del futuro». Un contributo all'intesa delle paure dell'uomo moderno attraverso lo sguardo sulla storia biologica del cervello umano ha dato il prof. Mario Bertini, dell'Università di Roma. Egli ha cercato di individuare le matrici biosociali delle stesse. È tempo — ha sostenuto di capire il cervello non solo nel suo funzionamento ma nella sua evoluzione: «La conoscenza del cervello ci dice che la paura si presenta sempre come un impatto tra consonanze primitive e consonanze storiche». Bertini ha evidenziato l'enorme squilibrio attuale tra sviluppo delle tradizioni culturali e sviluppo delle competenze emotive, come se, al fine di estendere il dominio sulla realtà esterna avessimo dovuto sacrificare l'opportuna integrazione del nostro mondo interiore. In fondo, il vero problema è la comprensione della dinamica epigenetica: prospettare le paure dettate da una crisi evolutiva in cui si richiede il coraggio di abbandonare il passato integrandolo in forme nuove. Oltre la conoscenza nel cervello il problema più emergente è quello di aumentare la saggezza».

Dai discorsi sulla storia del cervello a quelli sulla caduta delle ideologie del progresso e sul rifiuto della progettualità, illustrati dal prof. Giorgio Campanini, dell'Università di Parma. Le rivoluzioni storiche hanno avuto come base la categoria delle progettualità per la quale la società è ritenuta «come una realtà plasmabile secondo la volontà dell'uomo e, dunque, come sostanzialmente assoggettabile a qualsiasi progetto. Il Giacobinismo in Francia ed il Leninismo in Unione sovietica sono state le più evidenti, ma non le sole manifestazioni di questa volontà progettuale della politica».

Sforzi illusori quelli mirati a ridisegnare la società sulla base di progetti astratti; le esperienze sistematicamente confermano «la distanza progressivamente crescente tra la categoria del progetto e la realtà storica». Per il prof. Campanini la società moderna «strutturalmente e non accidentalmente complessa» non è dominabile da un solo punto di vista, non è governabile da nessuna da una sola prospettiva, non è gestibile da nessuna ideologia. La progettualità inoltre male si concilia con le democrazie per «la contrapposizione che di fatto viene a stabilirsi tra progettualità e democrazia: la progettualità presuppone quadri di riferimento certi e dunque tempi necessariamente lunghi, mentre

la democrazia vive sulla duttilità delle scelte e sulla rapida alternanza dei gruppi dirigenti».

Insicurezza e ambiguità politiche e sociali che si riflettono sulla vita degli individui, sulle persone, sui comportamenti in generale. Società insicure uomini insicuri, suggestionati nell'orbita dell'irrazionalità, delle ideologie della disperazione, della deresponsabilità, dell'aridità, del non senso, del non futuro.

La cultura dei diritti umani rappresenta una via di uscita, può costituire per l'uomo, che rischia di essere «passeggero di un treno imbizzarrito», un ancoraggio a valori che restituiscono fiducia, certezze, indicano segnali non effimeri di rotta, ripropongano virtù che esaltano la dimensione spirituale contrapponendola e negative concezioni che portano al vicolo cieco della sfiducia o della rassegnazione. Sulle «insicurezze sociali e sulla cultura dei diritti» ha incentrato l'intervento il prof. Adriano Bausola, rettore dell'Università cattolica del S. Cuore di Milano.

Angosce, paure, inquietudini: quale «linea politica» per una reale e motivata liberazione? Se ne è ragionato in una tavola rotonda presieduta dal ministro per gli affari sociali Rosa Russo Jervolino; intervento del prof. Augusto Balloni, dell'Università di Bologna, e del prof. Armando Rigobello, dell'Università «Tor Vergata» di Roma.

Il prof. Balloni ha analizzato aspetti delle nevrosi, della solitudine e dell'isolamento che sono all'origine e nel contempo sono conseguenza della paura. Alla base di tutto c'è il timore di perdere gioia, felicità, vita, di fronte al quale l'uomo è fortemente tentato a imboccare la scorciatoia della fuga nell'irrazionale o di soluzioni provvisoriamente efficaci come la droga, l'alcool, la medicina alternativa, le scelte di matrice mistico-religiosa. Il ricco universo dei maghi, degli astrologi, dei guaritori, dei chiaroveggenti, dei guru specula sulle angosce dell'uomo, del quale si favoriscono le inclinazioni verso l'irrazionale e la disponibilità alla suggestione.

Contro «l'illusionante fuga dalla realtà» è importante per il prof. Balloni «lo scrupolo etico che deve accompagnarsi ad impegno scientifico e a rigorosa professionalità»; va promossa la ricerca scientifica sui problemi dell'uomo.

Un ruolo fondamentale in questa prospettiva di superamento delle paure è assegnato alle religioni e ai valori religiosi. Per il prof. Armando Rigobello «Il fenomeno della paura con le sue abissali possibilità si ridimensiona nella forza morale che proviene dall'adesione a ciò che vale per sé, il valore perenne. Tale forza morale e serenità di coscienza si accentuano ed anzi si trasfigurano se in essa si innesta la dimensione religiosa che allarga l'orizzonte oltre la curva del tempo e fa della speranza il centro della vita interiore».

Sulle paure sociali e sulle politiche che si stanno attuando per combatterle ha parlato il ministro per gli affari sociali Rosa Russo Jervolino. «La linea da seguire — ha affermato — è quella di confermare le grandi scelte di carattere generale (tutela sanitaria e previdenziale in primo luogo), articolandole però in risposte concrete alle esigenze che emergono in una società che cambia. Tra i diritti che devono essere garantiti ai fini del

*superamento di tanta paura di stato richiamato il diritto all'informazione che mette il cittadino nella condizione di conoscere norme, leggi, tranquillizza. Ostacoli consistenti bloccano l'affermazione di una politica sociale realmente rispondente ai bisogni del nostro tempo e finalizzata, quindi, anche alla liberazione dalle paure. Sono stati denunciati in particolare gli atteggiamenti di chiusura della burocrazia e la difesa sterile delle competenze. «Bisogna non avere competenze da difendere, ma obiettivi da raggiungere — ha sottolineato il ministro per gli affari sociali; è questa la strada che porta a risultati concreti».*

*La presente pubblicazione raccoglie, in forma monografica, i contributi dei relatori e le conclusioni più significative del dibattito di Recoaro Terme e costituisce un primo approccio al problema delle paure dell'uomo contemporaneo.*

\* \* \*

*Alla Società Terme di Recoaro s.p.a., e Fonti di Recoaro s.p.a., alla Regione del Veneto, all'Amministrazione provinciale di Vicenza, a «Il Giornale di Vicenza» che hanno concesso la collaborazione ed il patrocinio vada il ringraziamento dell'Istituto Rezzara. Ma ci sia — in questa sede — concesso rivolgere il nostro plauso e ringraziamento a mons. Giuseppe Dal Ferro che ha guidato la ricerca culturale qui presentata ed alla dr. Maria Vittoria Nodari che ne ha curato la pubblicazione.*

*Vicenza, 26 luglio 1989*

*avv. LORENZO PELLIZZARI*  
*Presidente dell'Istituto di scienze sociali «Rezzara»*



lore relativo di ciò che ci limita, di ciò che ci impaurisce, relativo nei confronti di una promessa che supera la curva dei giorni. Già la partecipazione, il coinvolgimento nella comunità dei fratelli in quell'«avventura in corso» che è la storia umana, è una premessa a quell'apertura dell'orizzonte a quell'allargarsi dei confini della nostra particolarità ove si annidano, e non può essere diversamente, tante paure.

Il convegno ha affrontato, naturalmente, molti problemi concreti connessi alle ragioni di preoccupazione ed ad autentiche paure dei nostri giorni, ma ciò non dispensa dal ricercare la matrice spirituale della situazione presente, delle sue inquietudini e delle sue speranze.

\* \* \*

*Al prof. Lisi che ha richiamato l'urgenza di una educazione alla paura e della coscienza morale, al pubblicitario Ferrarini che ha testimoniato come la fede gli sia stata antidoto alla paura in un grave recente lutto, al prof. Bordignon che vede nella Bibbia e nella preghiera la risposta alle paure ed ai convegnisti tutti, il prof. Rigobello ha ricordato come la paura sia racchiusa nella perdita di senso globale e come il fenomeno della paura, con le sue abissali possibilità, si ridimensiona nella forza morale che proviene dall'adesione a ciò che vale di per sé, il valore perenne. Tale forza morale e serenità di coscienza si accentuano ed anzi si trasfigurano se in essa si innesta la dimensione religiosa che allarga l'orizzonte oltre la curva del tempo e fa della speranza il centro della vita interiore.*

## PAURE GIUSTE E SBAGLIATE\*

### *Fuggire la paura*

Ho affermato sovente che, a cominciare da me, molti di noi abbiano più paure sbagliate che paure giuste; non abbiano paura di avere le paure sbagliate ed abbiano paura di avere le paure giuste. Ma quali sono le paure giuste? sono le paure senza delle quali noi non faremmo altro che fuggire, non sappiamo verso dove; senza delle quali rimarremmo, anche se apparentemente movimentati, paralizzati. E mi viene da ricordare un bellissimo titolo di una delle opere di un pensatore religioso, Ivo Barsotti, *La fuga immobile*. Ci sono paure che costituiscono una specie di fuga immobile, la fuga che l'uomo di oggi più che mai, con arti sofisticatissime, attua innanzi a sé, per fuggire non solo da ciò che gli sta attorno, ma anche da ciò che gli sta dentro, ciò che egli stesso è e non vorrebbe essere, per esempio per fuggire la propria mortalità.

A seconda della risposta che si dà, l'essere umano, che giunge a maturare problemi non legati solo al soddisfacimento dei bisogni elementari (mangiare, bere, dormire, ecc.), può considerarsi dipendente da questo «altro dal mondo» senza cui peraltro il mondo sarebbe inspiegabile. Nasce di qui il senso della vita morale, collegato con il senso della responsabilità. A chi dovrebbe rispondere un essere umano che si riconoscesse tessera minuta di un mosaico del quale non conosce l'autore, granello di sabbia di un deserto sul quale spira incessantemente il vento del divenire, ma di cui egli non riesce a percepire il principio e la fine? Come fa dire Dostojevski ad uno dei suoi personaggi, «Se Dio non c'è, tutto è possibile»; anzi nulla di veramente umano è possibile, senza Dio, perché tutto accade come deve veramente accadere, tutto è natura ricca e implacabile.

Fin dalla remota antichità, la divinità viene vista, intuita, a partire dalla natura, per dare un senso alla natura, in particolare ai due momenti principali dell'esistenza: il nascere ed il morire. Tutto il sistema faraonico egiziano, per esempio, dimostra chiaramente la paura della morte e la speranza dell'immortalità. L'arte egizia conservataci è soprattutto in funzione mortuaria, in

\* Testo deregistrato, riveduto dall'Autore.



vista di un'immortalità. Ancor più chiaramente si può notare ciò nell'arte vascolare greca. Il 90% della pittura greca ed ellenistica si trova nelle suppellettili mortuarie; è legato cioè al fenomeno di paura e insieme speranza, nei confronti della morte, intesa come necessità, ma non come una distruzione.

#### *Risposte religiose*

La religione ebraica, più elevata, non riesce a presentare, fino agli ultimissimi secoli prima di Cristo, un quadro perfettamente rassicurante sulla vita oltre la morte. È una religione, per tanta parte della quale la morte è la fine dell'uomo, e per questo l'uomo, in questa vita, viene castigato per il bene o per il male che compie. Oppure viene messo alla prova da un Dio che non si sente assolutamente obbligato a rendere conto all'uomo del perché e del come Egli agisca (cfr. Libro di Giobbe).

È nel Cristianesimo invece che abbiamo un quadro fenomenologico della paura molto più vicino alla nostra condizione, più concreto e molto più attuale. Ad esempio, Cristo è l'uomo che ha voluto avere paura, le nostre paure, in particolare quelle della morte e della sofferenza: «L'anima mia è triste fino alla morte... state un poco con me... Padre, se è possibile, allontana da me questo calice». La paura ha una risonanza anche fisica, tale che, secondo il terzo Vangelo, Cristo suda sangue. La paura può arrivare all'impressione, sia pure momentanea e poi superata, dell'abbandono da parte di Colui che per principio non abbandona nessuna delle creature che ha messo al mondo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», grida Cristo sulla croce. Eppure Egli è un maestro che capisce le nostre paure: non aver da mangiare, non avere un tetto, un vestito, essere una minoranza. «Non abbiate paura di chi può fare del male al vostro corpo, ma non può colpire la vostra anima. Vi dirò io, amici miei, di chi dovete avere paura: di chi, con il corpo può travolgere nella rovina senza fine tutta la vostra vita».

Il Cristianesimo, a differenza di altre grandi e pur venerabili religioni, presenta Dio come vincitore della morte nella umanità di Cristo. La radicale paura di non esistere trova uno spiraglio almeno, se non una soluzione piena, nel Cristianesimo. È questa la strada per spiegare come dono dello Spirito, e non solo come risonanza psicofisica, quello stato virtuoso che si chiama il timore di Dio, definito in un Salmo «inizio della sapienza», cioè principio di una conoscenza sapienziale della vita e della morte, della realtà in cui l'uomo trova il proprio posto.

#### *Eliminazione del diverso*

Il Buddismo poi, è tutto sapientemente impostato come una lotta contro il desiderio, che è alla base di tante paure, perché si desidera temendo o di non ottenere o di non conservare ciò che è considerato come un bene. Allora Buddha cerca di andare alla radice: bisogna uccidere il desiderio per non avere paura. Ma quando è stato reciso alla radice tramite una speciale illuminazione anche lo stesso desiderio di esistere, non resta che il niente.

C'è una soluzione al problema della paura anche nel fatalismo islamico: «Dio è clemente e misericordioso, ma non domandarti perché quello che avviene, avviene; pensa soltanto a ciò che può dipendere da te, e in questo cerca la volontà di Dio, e adeguati ad essa senza discutere, abbandonati a Lui». L'Islam quindi predica l'abbandono come superamento della paura.

Anche nelle religioni più evolute, come nella cattolica, la paura di Dio, che potremmo tradurre in termini moderni come «senso della responsabilità» cioè coscienza di dover un giorno rispondere a Colui dal quale siamo venuti e verso il quale stiamo andando, ha provocato sovente atteggiamenti aberranti. La morte è stata spesso una pena da infliggere agli altri per difendere il proprio patrimonio di certezze. La paura che la verità non sia in grado di difendersi da sola ha portato a terribili guerre di religione, a persecuzioni nei confronti degli eresiarchi, dei ribelli, dei diversi; ha portato a bruciare libri e persone. È la paura che la verità non possa aprirsi da sola le strade dei cuori, la paura che diventa aggressività del timido e che può arrivare anche a forme di crudeltà. È quindi il paradosso di una religione che, se vissuta male, anziché essere medicina contro le paure storiche dell'umanità, diventa sorgente di paura per chi non la vive nella piena ortodossia e con grande serenità di spirito.

#### *Paure vecchie e nuove*

Non sappiamo ancora di chi sia il verso «primus in orbe timor fecit deos» (prima nel mondo la paura ha creato gli dei), ma sappiamo che è la riprova di una paura fondamentale dell'uomo, quella che gli ha fatto creare le sue stesse divinità, dalle quali egli poi pensa di farsi aiutare, proteggere, propiziare e, perché no, alla fine anche premiare. Le note indicative di questa curiosa interpretazione sono l'ignoranza, l'insecuritas (che è più di insicurezza), il dubbio, la rimozione.

Oggi alcune vecchie paure sono scomparse insieme al vecchio modo di ve-



dere Dio. Dio infatti, non è più concepito come un meccanismo segreto che risponde ad una religione intesa come «do ut des» (ti do qualcosa affinché tu in cambio mi dia qualcosa d'altro). Gli ex-voto, che si trovano nei santuari, ad esempio, sono testimonianze di tante paure superate con l'aiuto – come si credeva – del cielo, di tanti momenti terribili affrontati e vinti. Sia la medicina che le scienze, persino la meteorologia, sembrano averci liberati da alcune antiche paure, per esempio la paura dei tre spauracchi medievali: «a peste, fame et bello libera nos Domine».

Noi però abbiamo paure nuove che non hanno direttamente a che fare con il nostro modo di vivere la religione, ma piuttosto con il modo che una parte della nostra società sta mettendo in atto, di non vivere più nessun tipo di religione. In questo ultimo secolo si è soprattutto tentato di rimuovere il concetto di morte, la paura più grande e più diffusa. Non se ne parla quasi più. Non appare nemmeno sui pali della luce. Infatti la gente non muore, finisce. A morire – caso mai – sono sempre e solo gli altri. Quella che veniva chiamata «ars moriendi», cioè l'arte di affrontare consapevolmente la morte – che per il credente è il momento del trapasso ad un'altra vita – non esiste più.

#### *Utilità della paura*

Ma se il nostro secolo ha debellato alcune grandi paure antiche, ne ha però create altre. Contemporaneamente ha tentato di teorizzare la paura. Si pensi a Nietzsche, il nostro compagno di strada disperato ed insicuro; si pensi ai filosofi della nausea e dell'assurdo; a Kierkegaard, uno dei pochi che abbia avuto il coraggio di teorizzare gli oggetti della paura e di metterli al centro della nostra esistenza; a Heidegger che ci ha insegnato a distinguere la paura dall'angoscia. La distinzione è molto importante, anche se è vero che i due sentimenti sono spesso intrecciati e non sempre riconoscibili a prima vista.

Il sentimento dell'angoscia appartiene comunque alla costituzione più propriamente metafisica dell'uomo e per questo non va confuso con la paura: la paura ci avverte pur sempre di un'ostilità determinata, si sente per qualcosa da cui forse ci si può difendere o da cui forse si può sfuggire; l'angoscia invece si leva ove si avverte la potenza dell'indeterminato e, più precisamente, di quell'indeterminato che ci insidia ma non si lascia affrontare, che infine si dà come a possibilità stessa del nostro nulla. Ora vi è un'angoscia che nasce non tanto dal dato costitutivo della nostra finitezza, quanto dal potere stesso dell'uomo che può influire su tutta la vita dell'uomo nascente, anche su quella che declina, ed in modo ancor più evidente sull'ambiente.

Una cosa è certa. Gli uomini del nostro tempo non sono più abituati a meditare, a discutere sui grandi interrogativi: che cosa ci sto a fare in questo mondo? chi sono io? ha un senso la mia vita? e quale? ed è tale da appagare le mie più profonde aspirazioni? Allora la domanda è: davvero non abbiamo più paura o ci siamo dati da fare per mostrare a noi stessi e agli altri che non ne abbiamo più?

A questo punto, mi sembra sano metodo la fenomenologia elementare, che comincia dalle indagini delle nostre personali paure, dalle paure di classe, dalle paure che abbiamo come Chiesa. Invano a volte risuona l'esortazione più frequente nel Vangelo «non abbiate paura». Per questo è giusto riaprire il discorso sulle paure delle classi, delle società politiche, dei gruppi religiosi stessi, qualcuno dei quali non esita a mettere in prima istanza la dimensione apocalittica e catastrofica, tentando di far dimenticare a noi cristiani cattolici che il grande drago rosso, di cui parla l'ultimo libro della Bibbia, è già stato vinto, e tentando di far dimenticare a noi cristiani che noi siamo figli della speranza, figli che nascono incessantemente da un «Sepolcro vuoto».

\* \* \*

*Uscendo dall'aula, a mons. Nonis sono state poste varie domande alle quali ha così risposto: «La paura è patologica quando mette in agitazione una persona senza che vi sia il corrispondente pericolo (falso allarme che disgrega meccanismi cognitivi, percettivi, volitivi). Ma ci sono sane paure che vanno coltivate: per un cristiano, ad esempio, la paura del peccato e degli ideali (paura di abbandonare Dio). L'analisi fatta dalla psicologia e dalla sociologia moderna sulle paure patologicamente intese può giovare a liberarci dalle paure sbagliate anche se non sempre ci aiuta a coltivarci le paure giuste.*

*Perfino il segno della morte è cancellato. Negli stessi luoghi di sofferenza, di malattia, dove pure i morti sono ridotti di numero, nemmeno in quei pochi casi si parla più. Si veda con che fretta vengono sepolti, nelle stesse pagine dei giornali, i morti per incidenti, per AIDS, i morti in quella quotidiana guerra che si combatte sulle strade (sono più numerosi dei morti della prima guerra mondiale). Ma rimuovere, tacere non è sufficiente per eliminare la paura e serve solo a fuggire davanti a se stessi.*

*Oggi alcune vecchie paure sono scomparse insieme al vecchio modo di vedere Dio. Dio infatti, non è più concepito come un meccanismo segreto che risponde ad una religione concepita come scambio.*

*La Chiesa propone una concezione di un Dio che sia anche giudice, fondamento della responsabilità umana. Dio è giudice perché creatore. Egli crea nell'essere umano la capacità di capire e di volere. Il giudizio finale è solo una conseguenza della libertà umana. Sottolineare più vigorosamente il giudizio finale della paternità misericordiosa di Dio porta a scompensi pericolosi. Ma confondere ciò con il permissivismo e la licenza, significa crearsi degli alibi per la mediocrità morale.*

*I predicatori di certe etiche laiche (esempio Kant) che domandano ad una coscienza di fare il be-*

ne per il bene, sono molto più esigenti. Cristo invece sa che l'uomo fa meglio certe cose se sa, alla fine, di averne un vantaggio, un premio.

L'individualismo religioso in passato può aver raggiunto forme abbastanza negative, perché partiva da un principio positivo e irrinunciabile per il Cristianesimo: il valore inestimabile di ogni singolo essere umano. I popoli vengono giudicati in questa storia, ma davanti a Dio ognuno deve rispondere di sé».

## RISPOSTE INSUFFICIENTI DELLE SETTE RELIGIOSE NEL VENETO

### *Il riemergere del sacro*

Smentendo le previsioni dei sociologi della religione degli anni '60 e '70, i quali vedevano un lento ma inarrestabile processo di privatizzazione della religione nelle società evolute<sup>1</sup>, l'ultimo decennio ha registrato il ritorno del sacro. Non solo le forme religiose esterne tradizionali hanno riacquisito vigore, ma anche espressioni di sacro laico e negativo sono qua e là apparse. Si denunciano infatti messe nere, culti satanici, espressioni di religiosità politeista, proliferazione di sette religiose di vario tipo. La psicologia religiosa vede in questa fioritura il riesplodere di bisogni profondi umani inappagati dal benessere e dalla razionalità strumentale<sup>2</sup>. Il fenomeno è indubbiamente elitario, di proporzioni limitate, ma sufficiente per indicare un cambiamento di tendenza. La secolarizzazione non è venuta meno, ma già mostra i suoi limiti.

Anche in Italia, paese a grande maggioranza cattolica, e nel Veneto, regione più delle altre di soda formazione e appartenenza alla Chiesa di Roma, si registrano i fenomeni indicati. Dall'inizio degli anni '70 si è visto il proliferare di sette religiose, che sono riuscite a far proseliti<sup>3</sup>. È il caso delle Chiese neo-pentecostali nel meridione d'Italia e dei Testimoni di Geova omogeneamente in tutto il Paese. I circa 160 mila aderenti di questi ultimi in Italia, secondo i dati più recenti<sup>4</sup>, non sono immigrati ma convertiti. Anche nel Veneto questi hanno fatto breccia e moltiplicano nelle città e paesi le Sale del Regno.

<sup>1</sup> Cfr. ACQUAVIVA S.S., *L'eclissi del sacro nella società industriale*, Comunità, Milano 1961; LUCKMANN TH., *La religione invisibile*, Il Mulino, Bologna, 1969; BERGER P.L., *Il brusio degli angeli*, Il Mulino, Bologna, 1970; BELLAH R., *Al di là delle fedi. La religione in un mondo post-tradizionale*, Morcelliana, Brescia, 1975.

<sup>2</sup> Cfr. VERGOTE A., *Religione, fede, incredulità. Studio psicologico*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1985, pp. 155-198.

<sup>3</sup> Cfr. DAL FERRO G., *Minoranze religiose nel Veneto*, in AA.VV., *Religione e religiosità nel Veneto ieri e oggi*, a cura di DAL FERRO G., Rezzara, Vicenza, 1988, pp. 291-347.

<sup>4</sup> Dati de «La Torre di Guardia» n. 1 (1989), p. 5.



pi di rettitudine, per cui rappresentano nel paese una borghesia di sicuro affidamento<sup>25</sup>. Secondo lo stesso Wilson però queste nuove chiese e religioni in Europa hanno espresso una linea di tendenza opposta, promettendo una felicità individuale qui ed ora, attraverso proposte di salvezza sulla linea mistica, con addentellati all'antica gnosi (scientologia); sulla linea del potenziale umano e della dilatazione della coscienza (Meditazione Trascendentale, Rajneesh); sulla linea della comunità monastica (Moon, Hare Krishna, Missione divina); sulla linea dell'esperienza religiosa emozionale immediata (Chiese neo-pentecostali); sulla linea del rifugio dal futuro minaccioso (Chiese apocalittiche)<sup>26</sup>.

### Conclusione

Non sappiamo allora quali esiti avranno queste nuove forme religiose in futuro. Possiamo tuttavia ritenere che non avranno durata nella misura in cui continueranno ad essere fuga dal mondo, perché centrate più sul comportamento e meno sulla motivazione, ovvero perché sono «religioni» senza essere contemporaneamente «fede», intendendo con questo secondo termine la capacità di motivare comportamenti. Ritornando al discorso iniziale, allora, possiamo affermare che non è nel rifugio nel «macro» o nel «micro» che si risolve il problema della conflittualità sociale, ma nell'assunzione insieme delle due realtà che sono costitutive dell'uomo.

Possiamo pertanto ritenere per il futuro, con grande generalizzazione, una ripresa nel Veneto della religione più che di forme alternative, un bisogno di maggior concretezza nel vivere la fede e l'urgenza di una educazione religiosa in grado di affrontare con serenità il dialogo e il confronto con le altre espressioni religiose. La tradizionale tolleranza del Veneto nei confronti di appartenenti ad altre fedi, per non diventare indifferenza, dovrà pertanto riscoprire la ricchezza del dialogo.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, pp. 75-79.

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, pp. 80-98.

## POLITICHE E SICUREZZA SOCIALE\*

### *Nuova lettura dei bisogni*

Per me è stata un'esperienza di riflessione nuova ed interessante quella di provare a leggere le azioni di politica sociale dello Stato in termini di risposte non ad una esigenza di liberazione dal bisogno, ma ad una esigenza di liberazione dalla paura.

Ho provato anzitutto a vedere se dalla carta costituzionale emergevano idee e forza per la liberazione dell'uomo di oggi dalla paura. Una risposta di tal genere si può dare in termini ampiamente positivi (per es., l'art. 2: «diritti inviolabili della persona umana»). Vi è quindi una carta costituzionale che, seguendo anche una linea culturale costante nelle Costituzioni del dopoguerra e fortemente presente nella *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo*, risulta centrata sui diritti dell'uomo e sulla persona umana e fornisce immediatamente una prima risposta in termini di possibilità di superamento della paura.

Sempre nell'art. 2 è contenuta una seconda idea forza, là dove parla di «doveri inderogabili di solidarietà», cioè di rispetto per la persona umana. Pertanto l'uomo non è una entità rispettata, ma isolata all'interno del sistema giuridico che la costituzione immagina, ma c'è questo forte tessuto connettivo di relazioni che lo lega a tutti gli altri.

Inoltre il rispetto, voluto anche esso dalla costituzione, per quelle formazioni sociali ove si svolge la personalità dell'uomo (ad es. la famiglia, le associazioni) dà un'altra risposta cioè quella di una attenzione e di una libertà per quei nuclei fondamentali che possono accompagnare l'evolversi e lo sviluppo della persona umana.

La costituzione, in termini di diritto, dà risposte all'istruzione, al lavoro, alla tutela della salute, alla sicurezza sociale, ecc.; nel momento in cui segue la vita della persona umana, è in grado di ispirare, come di fatto ha ispirato, scelte legislative di politica sociale finalizzate alla liberazione dalla paura.

A questo proposito è necessario ricordare un altro articolo della carta costituzionale, l'art. 11, in cui è contenuto il ripudio della guerra, e in cui si fa la scelta della collaborazione internazionale. Tale articolo non produce un parti-

\* Testo deregistrato non rivisto dalla relatrice.



colare effetto sulle generazioni più giovani che, non avendo avuto l'esperienza concreta della guerra, non la temono nemmeno; invece, all'epoca in cui è stata redatta la Costituzione (giugno '46-dicembre '47) esso ha dato una risposta coraggiosa e profetica, in quanto gli Stati con i quali si auspicava la collaborazione, rispetto ai quali si prevedevano reciproche limitazioni di confini, erano, fino a poco tempo prima, nemici.

### *Alcune paure*

È opportuno analizzare ora le principali paure che affliggono l'uomo contemporaneo.

Un tipo di paura molto frequente è quello di non essere all'altezza dello sviluppo tecnologico, di non essere sufficientemente produttivi, competitivi, cioè in fondo la paura di non essere accettati per come si è, per i limiti intrinseci di cui ognuno di noi è portatore. Ad esempio, i medici usano una certa facilità nel dare psicofarmaci ai ragazzi per rendere loro possibile il raggiungimento di quei livelli di impegno e di rendimento estremamente alti che spesso la stessa scuola richiede.

C'è inoltre la paura della massificazione, cioè la paura di diventare un numero all'interno di una massa amorfa. Ciò implica privazione di rapporti umani gratificanti, caduta di dialogo, di solidarietà, sensazione di essere sempre più in mezzo alla gente e contemporaneamente sempre più soli. Ogni abitante di una grande città, quando sale su uno dei tantissimi autobus affollati, affronta subito un problema, cioè quello di essere schiacciato da una massa che non lo conosce e che egli non conosce.

Un altro tipo di paura è la paura da nuove fragilità. Ognuno di noi, sia pure inconsciamente, nasce con alcune sicurezze dietro di sé (ad esempio, la famiglia, almeno per quanto riguarda la mia generazione, era unita, magari con dei problemi; l'esperienza nel mondo di oggi ci dice invece che quasi il 50% dei giovanissimi ha alle spalle esperienze di famiglie divise e di «secondo» famiglie. Pertanto quello che era un momento forte per le passate generazioni, ora non lo è più.

Poi c'è un altro tipo di angoscia che può derivare dalla conquista dell'universo, di spazi sempre più ampi, e quindi dalla difficoltà di conoscerli e dominarli. Prima vivevamo tutti all'interno di microdimensioni delle quali, prima o poi, sapevamo tutto. Adesso ognuno di noi vive in realtà che non conosce (cfr. urbanizzazione).

Un'altra paura è data dal potere ansiogeno dell'informazione (parlare di

ciò non significa negativizzare il mondo dell'informazione, che offre moltissime possibilità di partecipazione agli avvenimenti). D'altra parte è pur certo che, attraverso l'informazione arriva ad ognuno di noi l'esperienza concreta di tutto il male del mondo, mentre non arriva («il bene non fa notizia») tutto il bene, che, per fortuna, c'è. Ascoltare le notizie di violenza è un fatto che comunque fa paura.

### *Il problema della droga*

Analizzando il problema della droga, si è arrivati ad una conclusione: chi si droga spesso lo fa per incapacità di dare un senso alla propria vita e ai rapporti umani e sociali. Vi è una risposta, nata da un lungo dialogo con ragazzi usciti dall'esperienza della droga, incontrati durante un recente convegno a Palermo, risposta che loro stessi hanno individuato come la più vera e che viene da due documenti del magistero pontificio. Secondo i ragazzi la risposta più valida è quindi quella indicata da Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis* là dove si dice che l'uomo non può vivere senza amore, che rimane per se stesso un essere incomprensibile, la cui vita è priva di senso se non incontra, sperimenta e fa proprio l'amore. Partendo da un dato estremamente concreto, è stato sviluppato un certo tipo di riflessione, che ha portato all'adesione al Magistero della Chiesa.

Anzitutto darò alcuni dati quantitativi: nel 1987 si sono verificate 516 morti per overdose; nel 1988 saranno più di 700 (dati dell'Osservatorio del Ministero degli Interni). Il fenomeno quindi si diffonde e si amplia nelle fasce di età: nel 1987 sono morte per overdose 2 ragazze di 16 anni e un uomo di 46 anni. Aumentano i cosiddetti «consumatori ricreativi»; infatti c'è un aumento notevole delle morti nei periodi dei week-end: il 50% dei decessi avviene tra il sabato e il lunedì.

Circa 30.000 sono le persone che hanno fatto esperienza di droga, che sono in contatto con comunità terapeutiche e con i servizi sanitari. Pertanto noi riusciamo a raggiungere circa il 9% dei soggetti che vivono l'esperienza della droga. La quantità di droga che passa sul nostro territorio aumenta. L'Italia per la sua posizione geografica nel Mediterraneo, è sempre più un paese ponte anche verso i Paesi del Nord.

Aumentano inoltre le connessioni col traffico di armi e con la mafia; aumenta il volume degli affari connessi con il narcotraffico; aumenta anche una cultura che rischia di canalizzarsi verso la risposta della forza (obbligare i tossicodipendenti al trattamento terapeutico, altrimenti mandarli in prigione),



invertendo la tendenza degli ultimi anni; riemerge ogni tanto la proposta della liberalizzazione della droga.

Lo Stato si è proposto anzitutto di rilanciare il discorso a livello internazionale (al vertice di Toronto del giugno '88 per la prima volta si è parlato di lotta alla droga; le Nazioni Unite hanno indetto il 26/8/88 la Prima giornata Mondiale per la prevenzione della droga); poi si è occupato della revisione della legge 685 sulla base di tre direttive semplici a dirsi, ma problematiche: 1) intensificazione della prevenzione; 2) intensificazione del recupero sociale; 3) aumento della repressione al traffico interno ed esterno ed internazionale. Le proposte sono: raddoppio delle pene per chi spaccia droga davanti alle scuole o alle comunità giovanili; presenza del cosiddetto agente provocatore che cerca di infiltrarsi come acquirente di sostanze tossiche con l'obiettivo di andare il più possibile vicino alle grandi fonti di spaccio; diritto per le navi militari di bloccare in alto mare e di perquisire qualsiasi nave onde accertarsi che non ci siano a bordo quantità di droga. È in preparazione il nuovo disegno di legge del Governo per la lotta alla tossicodipendenza, che punta essenzialmente sulla prevenzione, sul reinserimento sociale e sulla lotta al traffico internazionale di droga. Uno dei punti su cui si discute è la possibilità o meno del cosiddetto «trattamento forzoso» dei tossicodipendenti, cioè capire se è possibile tirare fuori dall'esperienza droga con la forza, la limitazione della libertà un ragazzo che vi è caduto.

Secondo il mio punto di vista e le mie esperienze, il problema droga non si risolve con la limitazione forzata della libertà, ma con la forza dell'amore, della condivisione, dell'esempio di una vita ricca di senso, capace di donare agli altri e fortemente intrisa della «volontà di fare della storia un evento di libertà» (cfr. *Familiaris consortio*). Ognuno di noi ha un senso nell'economia della storia dell'umanità e l'autodistruggersi o l'impegnarsi non è indifferente perché il proprio impegno non cade mai nel vuoto.

Certamente quindi questa incapacità di dare un senso alla propria vita è una delle paure che più sconcertano. Un'altra paura, che spesso si incontra, è quella specie di distacco sconsolato in cui alcune volte l'uomo moderno o vive o crede di vivere, nel momento in cui è o crede di essere lontanissimo da che decide per lui, si sente indifeso o impotente nelle maglie sempre più fitte di un potere o politico o burocratico che comunque gli è lontano.

### *Il tema degli anziani*

L'aumento degli anziani all'interno della comunità è un fenomeno che ri-

guarda soprattutto l'Italia del Nord, e le cui dimensioni reali non abbiamo presenti.

I dati seguenti provengono da un'inchiesta fatta fare dal LABOS e commissionata dalla direzione generale dei servizi civili del ministero degli Interni. Dal punto di vista quantitativo, dall'inizio del secolo l'età media in Italia è quasi raddoppiata. Nel 1951 coloro che superavano i 65 anni costituivano appena l'8% della popolazione; nel 2001 saranno quasi il 17% della popolazione; nel 2021 il 20%. Dal 1951 al 1981 la popolazione è cresciuta complessivamente del 19%; le persone invece comprese fra i 65 e i 69 anni sono aumentate del 70%; le persone fra i 75 e i 79 anni sono aumentate del 96%; le persone fra gli 85 e gli 89 anni del 153%. Ciò significa che la vita media si allunga molto rapidamente.

Per quanto riguarda i posti nei reparti di lungo-degenti e di geriatria delle strutture pubbliche e private, vi è 1 posto ogni 25 anziani nel Veneto e 1 posto ogni 1369 anziani in Sicilia. Ciò indica la differenziazione della situazione anziani in Italia.

Per quanto riguarda la paura, gli anziani temono soprattutto le aggressioni (21%), le malattie (17%), la solitudine (15,5%), le sofferenze fisiche (15%), la morte (12%). È di estremo interesse il fatto che la paura della solitudine sia maggiormente sentita rispetto alla paura della morte.

Come si pongono le istituzioni di fronte a questo problema? Certamente sta maturando la coscienza della mancanza di indagini e di verifiche scientifiche. Inoltre c'è un'iniziativa politica, che però vuole anche promuovere serie ricerche scientifiche, attuata dal Parlamento, molto interessante, cioè la costituzione della Commissione d'indagine per i problemi degli anziani, votata all'unanimità dal Senato nel marzo '88. Essa ha cominciato ad operare, tra le altre cose, con i «blitz» nelle case di riposo per gli anziani, in quanto le rette che le istituzioni pubbliche corrispondono alle case di riposo non sempre significano trattamento buono. Il tipo di trattamento, invece, cresce nel momento in cui aumenta la motivazione interiore di coloro che operano all'interno delle case di riposo (ad esempio, le case di riposo tenute dai religiosi sono quelle in cui gli anziani stanno meglio).

È stato poi creato dal Parlamento il cosiddetto «113» per gli anziani che ha voluto anzitutto significare che le istituzioni devono essere sempre presenti nel momento in cui i cittadini hanno bisogno, le istituzioni non vanno in vacanza (spesso invece i momenti di maggior bisogno coincidono con le festività e con la risposta più bassa da parte delle istituzioni). Si è voluto poi sottolineare che accanto all'emergenza di carattere atmosferico, esiste l'emergenza di carattere sociale: per organizzare il 113 per gli anziani è stata adottata la stes-



sa metodologia usata dal Ministero della Protezione civile (coordinamento di tutte le strutture operanti sul territorio); si è voluta affermare la possibilità di collaborazione fra istituzioni pubbliche e volontariato.

Esiste poi un impegno strutturale dello Stato sul tema anziani che si è per ora evidenziato in un forte stanziamento della «finanziaria '88», cioè 30 mila miliardi per strutture per anziani lungo-degenti. Di recente, anche la Caritas e le Regioni hanno richiesto un'integrazione con aiuti per l'assistenza domiciliare.

#### *Paure e disumanizzazione*

Crescono, però, ogni giorno paure da nuovi abbandoni. Ad esempio, l'abbandono da asilo nido, per anni assolutizzato come soluzione ottimale per i problemi della donna che lavora; e inoltre, l'abbandono degli anziani. La paura da nuovi abbandoni nasce da un fatto positivo, dà la possibilità di dare risposte valide a situazioni umane in cui è in gioco la salute delle persone (momento della nascita e della morte). Basti pensare alla disumanizzazione di una nascita che avviene all'interno di una struttura ospedaliera che non si conosce, alla disumanizzazione di certi ricoveri di minori fatti senza genitori accanto, alla disumanità di un certo qual modo di morire all'interno degli ospedali.

Ci sono poi altre paure che però noi non avvertiamo eccessivamente, per quel fenomeno tipicamente umano che è il non pensare a tante cose.

Ci sono i problemi dell'ingegneria genetica. Se noi ci rendessimo maggiormente conto dei pericoli che possono venire dall'applicazione disumana, o priva di regole etiche, dei progressi che la scienza quotidianamente compie, potremmo vivere uno stato di angoscia.

Così pure la stessa paura ecologica e la stessa paura atomica non sono profondamente vissute dalla gente, oppure sono vissute in modo diverso a seconda della generazione. La mia generazione infatti sente più viva dentro di sé l'angoscia della guerra perché l'ha vissuta in prima persona; le generazioni più giovani invece non avvertono questo tipo di paura proprio per il particolare periodo in cui si sono trovate a vivere. Un'ultima paura abbastanza poco sviluppata è la paura di fronte a fatti emergenti, cioè di fronte all'emergenza AIDS e all'emergenza droga, che è da porre al primo posto per il numero di morti che provoca.

Recentemente, nel rinnovo della convenzione fra Stato e Rai, è stato chiesto l'inserimento di una nuova clausola che comporta l'obbligo per la RAI di mettere in onda gratuitamente alcune campagne di rilevanza sociale promosse

se dalla Presidenza del Consiglio, soprattutto in merito al problema «droga», che è il più diffuso.

#### *Il tema del volontariato*

Quest'anno si sono fatti passi avanti notevoli, dal punto di vista istituzionale sul tema della attenzione per il volontariato.

Nel momento in cui occorre contenere la spesa pubblica e si parla di rivitalizzazione dello stato sociale, comincia ad emergere la volontà di scaricare sul volontariato compiti che sono troppo gravosi o troppo pesanti in termini economici per lo Stato.

Emerge anche una consapevolezza profondamente positiva cioè che le istituzioni statali, per raggiungere l'obiettivo concreto di garantire una migliore qualità della vita, hanno bisogno di integrarsi al massimo col mondo del privato sociale, del volontariato, che molto spesso ha la capacità di antivedere i problemi e di sperimentare delle soluzioni.

Sulla base della prima conferenza che il Governo ha fatto per il volontariato, ad Assisi, è emersa un'esperienza molto bella, cioè che vi è una grande possibilità di lavoro comune fra il volontariato di ispirazione cristiana ed il volontariato laico. Questo è da considerarsi un segno di tempi, in quanto noi abbiamo una generazione giovane estremamente attenta all'impegno nel sociale e quindi disponibile al volontariato. Inoltre il testimoniare la solidarietà, il vivere insieme un'esperienza di condivisione dei problemi degli ultimi credo sia un formidabile strumento di evangelizzazione che il Signore ha posto all'interno del nostro tempo.

\* \* \*

*Il prof. Malanino chiede della riforma della scuola e del difficile inserimento dei diplomati. Ricorda il suo trittico: scrupolo etico, impegno scientifico, rigorosa professionalità per la formazione della coscienza democratica, capace di consentire una crescita culturale, una responsabilità civile, morale e religiosa dei cittadini.*

*Il dr. La Corte di Ostuni parla dell'urgenza di trasformare l'assistenza per minori ed anziani, della formazione e garanzia dei volontari. La sig.ra Barbierato di Vicenza si sofferma sul privato sociale.*

*Walter Teneghel chiede come mai una Carta costituzionale che si ispira ai valori della pace permetta poi l'esportazione delle armi.*



Il Ministro risponde al giovane Walter che nella Carta costituzionale sono enunciati i valori della pace ma che la costituzione indirizza e dà forza giuridica, ma non realizza le azioni concrete. Occorre riconvertire l'economia e sostituire le produzioni, prima di togliere posti di lavoro.

La Senatrice confida come siano disperatamente soli quanti operano nel sociale e quali difficoltà incontrino i politici che devono gestire il settore dove i bisogni e le domande sono superiori alle disponibilità economiche. L'assistenzialismo brucia più risorse e non crea posti di lavoro.

«Tra gli ostacoli per l'affermazione di una politica sociale rispondente ai bisogni del nostro tempo e finalizzata anche alla liberazione delle paure — ha indicato concludendo — gli atteggiamenti di chiusura della burocrazia e la difesa delle rispettive competenze. Bisogna non avere competenze da difendere, ma obiettivi da raggiungere: è questa la strada che porta a risultati concreti.»

APPENDICE

CONVEGNO «PAURE DELL'UOMO  
CONTEMPORANEO»

Le paure dell'uomo d'oggi sono quelle di sempre: la malattia, la morte, la guerra, e altre che sono andate accentuandosi nell'epoca moderna insieme con lo sviluppo del benessere e della tecnologia, come la solitudine, il dramma ecologico e quello nucleare. Una differenza fra le paure antiche e quelle moderne sta forse nel fatto che queste ultime si sono trasformate in angoscia, cioè nell'avvertimento del vuoto, nella constatazione del non senso della vita singola e della storia collettiva. Se confrontiamo insomma le paure dell'uomo di ieri e quelle dell'uomo contemporaneo si può dire che la paura da cosmologica si è fatta antropologica. In una società contadina la paura proveniva dal mondo esterno; era il cosmo che con la sua imprevedibilità creava insicurezze. Questa paura, di conseguenza, diveniva stimolo alla ricerca delle leggi della natura per dominarla, era apertura al religioso, concepito come fonte dell'ordine e padrone delle cose, che creava solidarietà fra le persone accomunate nella buona e nella cattiva sorte. L'uomo d'oggi invece, che ha dominato il cosmo e superato la paura delle sue leggi, si trova angustiato dal dominio acquisito e dalle conseguenze della possibile manipolazione della natura non finalizzata a fini umanitari; si accorge che il potere ha sviluppato egoismi e interessi di parte, ingigantendo la conflittualità. La paura così provoca fuga dalla realtà, sospetto, contrapposizione e stato generale di malessere esistenziale.

Analizzare le radici della paura e individuare gli strumenti per un loro possibile superamento è stato lo scopo del XXI convegno di Recoaro Terme organizzato dall'Istituto di scienze sociali N. Rezzara di Vicenza, dal 16 al 18 settembre. Già all'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale, i popoli, spaventati dai campi di sterminio e dall'ipotesi di una possibile distruzione atomica totale, si sono interrogati sul futuro e si sono chiesti come liberare il mondo dall'irrazionalità e dall'arbitrio del potere, arrivando così alla firma della «Carta universale dei diritti dell'uomo». Ma gli anni successivi non si sono rivelati facili. Più di una volta l'equilibrio fragile della pace sembrò vacillare sotto gli interessi particolari. La paura ha evitato il peggio, anche se è diventata una nuova schiavitù. Gli uomini sempre più liberi dal bisogno si sono trovati progressivamente succubi del progresso e dei suoi costi. Il benessere per molti popoli non ha portato la liberazione desiderata, anzi sembra aver-

\* Da «*La civiltà cattolica*», q. 3295 (3 ottobre 1987), pp. 87-96.

la maggiormente compromessa. Alla paura del nucleare se ne sono aggiunte altre, quali la manipolazione della natura e della stessa identità genetica, con conseguenze disastrose negli ecosistemi e sugli individui. La stessa funzione del benessere è diventata fonte di paura per il moltiplicarsi di nuove malattie mortali, per la fuga di molti nell'irrazionale, per la conflittualità e le devianze sociali. La vita sociale ha assunto così i contorni di città assediata, carica di sospetti e di dubbi.

Ne è nato un adagiarsi passivo anche di fronte alle difficoltà, un'abulia disarmonica, il rifiuto del rischio, la rinuncia alla speranza sia come espressione umana vitale, sia come virtù cristiana, la mancanza di senso del futuro e di conseguenza il rifiuto di ogni progettualità. È subentrato il consenso all'invito pagano di attaccarsi all'attimo fuggente, di «coronarci di rose finché ne abbiamo il tempo». L'uomo così si è liberato dal futuro anziché pensare di costruirlo e ha ripiegato nell'irrazionale, che gli offre in qualche modo un'esperienza illusoria di pienezza del presente. Già Alvin Toffler, un futurologo autore di *Lo shock del futuro* e di *La terza ondata*, aveva osservato che plasmare e modificare l'ambiente, trasformare l'habitat sull'onda dei bisogni è anche degli animali, delle termiti, per esempio, che innalzano complicate città, o dei coralli marini che erigono ciclopiche barriere; ma che è proprio dell'uomo raffigurarsi possibili scenari del futuro e fra questi scegliere e progettare. L'eclisse del futuro è la causa inevitabile o della disperazione o dell'attesa messianica, oppure di nessuna delle due per l'affermarsi dell'indifferenza, della vita del giorno per giorno, della chiusura in un egoismo conservatore. Anche Romano Guardini negli anni '50 indicava nel «potere» il vero problema di quell'epoca che si era aperta dopo Hiroshima e che aveva cambiato il mondo: «Da Hiroshima in poi – scriveva nel volume *Il potere* – noi sappiamo di vivere sull'orlo della rovina e sappiamo che continueremo a vivere così finché dura la storia [...]; l'epoca futura non dovrà affrontare il problema dell'aumento del potere, anche se esso aumenta continuamente a ritmo sempre più accelerato, ma quello del suo dominio».

#### *La prolusione del card. Poupard*

Il convegno di Recoaro si è quindi svolto all'insegna della «speranza cristiana, chiave del futuro», una relazione tenuta dal card. Paul Poupard, presidente del pontificio Consiglio della cultura, per proseguire con l'elencazione delle varie matrici della paura e concludersi con una tavola rotonda sulle «Linee di politica per una liberazione della paura». La prolusione del card. Pou-



pard ha esaminato i precedenti mitologici e storici della speranza, il concetto di speranza nella filosofia e nella teologia moderne e infine la speranza come sfida alla Chiesa e come virtù dei tempi tragici.

Tra i miti rispolverati da K. Marx e da A. Camus si trovano quelli di Prometeo e di Sisifo. Sul primo è assai nota la frase di Marx, secondo cui Prometeo avrebbe dovuto avere il primo posto nel calendario dei santi atei, assumendo il suo simbolo a espressione della speranza dell'umanesimo ateo: il ribelle contro la volontà gelosa degli dèi porta all'umanità il benefico fuoco che migliora radicalmente la loro situazione sulla terra. Per Camus il mito di Sisifo è espressamente d'inutilità, di vanità e di absurdità di qualsiasi sforzo umano per migliorare radicalmente la propria condizione. Ai nostri giorni una descrizione parallela a quella di Camus è contenuta nell'opera teatrale di Samuel Beckett *Aspettando Godot*.

L'uomo moderno, sospeso fra Prometeo e Sisifo, appare nauseato fino alla morte, nell'indeterminata attesa di un certo Godot, incapace di prendere la radicale decisione di andarsene; lo spettatore, che non se n'è andato fin dalle prime battute, resta pervaso da un sentimento di desolazione. C'è in Beckett una specie di escatologia, fuorviante e deformata quanto si vuole, ma oggi assai diffusa in maniera non riflessa, non tematizzata, e quindi tanto pericolosa, ed è merito di Beckett di averla svelata, rendendoci così capaci di difenderci dai suoi acidi corrosivi.

Il sapere come potere era stato già enunciato da Descartes e da Bacone e gli uomini se n'erano serviti, ma con la conseguenza di passare da una visione della speranza ottimistica alla disperazione più desolata. Così George Orwell, nel suo romanzo *1984*, metteva in crisi i valori di molte civiltà tradizionali, ed Erich Fromm si domandava dove ci porterà il trapasso dalla civiltà contadina a quella industriale e postindustriale: quest'ultima ci porta nuove armi, nuove industrie, nuovi prodotti, nuovi farmaci, nuovi inquinanti, nuove fonti di rumore; ci porta lontano dalla natura e dalla vita semplice. «Non si può fermare il progresso», dice la gente. E sorge la domanda drammatica: è possibile un mutamento sociale in direzione dell'essere?

Nella seconda parte della sua prolusione, il card. Poupard è partito dalla prospettiva escatologica di Nicolaj Berdiaev e di Oscar Cullmann, attraverso la filosofia della speranza di Gabriel Marcel e quella d'ispirazione marxista di Ernst Bloch, per arrivare a tracciare un quadro della teologia della speranza, tema prediletto della teologia contemporanea. Berdiaev avvertiva la necessità di elaborare una metafisica «escatologica» per assumere coerentemente un atteggiamento e un'azione profetica. Cullmann proponeva un'«escatologia anticipata» come il più felice equilibrio tra le varie istanze, talvolta opposte,

delle escatologie proposte da altri pensatori. Per Marcel, l'«esistenzialista cristiano», la speranza è essenzialmente «la disponibilità di un'anima intimamente impegnata nell'esperienza di comunione per compiere l'atto trascendente», è cioè «un atto che consiste nell'asserire che nel cuore dell'essere, al di là di ogni dato e di ogni calcolo, esiste un principio misterioso che è in connivenza con me, ma che non può volere se non ciò che voglio io, se ciò che io voglio è degno di essere voluto ed è voluto di fatto dal mio essere intero».

Il tema della speranza si fa strada anche nella filosofia d'ispirazione marxista con Bloch, che vede la speranza come l'anima più intima di tutta la realtà, quasi il suo respiro a soffio vitale, una specie di élan vital bergsoniano. Ma non solo l'escatologia è un tema prediletto della teologia contemporanea; è la stessa speranza che costituisce oggi l'oggetto di tutta una variopinta corrente chiamata appunto «teologia della speranza». A parte alcune ambiguità, che purtroppo non mancano in questa teologia, il suo indiscutibile merito «consiste nell'attirare l'attenzione dei teologi sui temi di promessa e di storia, di risurrezione nella storia e di risurrezione come promessa, di risurrezione come inizio della seconda creazione e quindi della trasfigurazione di tutte le cose». In questo contesto si collocano la teologia della risurrezione di F.X. Durrwell e la profezia della fede pasquale di C. Andronikoff.

Si arriva così alla *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, secondo cui la «speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi. Al contrario, invece, se manca il fondamento divino e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione» (n. 21). È vero, continua il Concilio, «ignoriamo il tempo in cui avranno fine il tempo e l'umanità e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo, sappiamo però dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova» (n. 39). L'attesa del cristiano non è quindi una passiva, vuota, assurda attesa di Godot, ma un'attiva attesa che fa avvicinare il giorno di Cristo.

Il card. Poupard presentava poi come esempio di speranza cristiana Giovanni XXIII, di cui François Mauriac scriveva all'indomani della morte: «Giovanni XXIII resterà il Papa della speranza», colui «per mezzo del quale l'accelerazione della storia è diventata l'accelerazione della grazia». Ancora di lui Giovanni Paolo II diceva – nel XXV anniversario della morte – che «la nota dominante del suo pontificato è stato il suo ottimismo [...]». Chiamato alle responsabilità del supremo governo della Chiesa [...], egli fu un giovane, nella



mente e nel cuore, come un prodigio di natura. Egli sapeva guardare al futuro con incrollabile speranza: egli attendeva per la Chiesa e per il mondo il fiorire di una stagione nuova [...], un novella Pentecoste [...], una nuova Pasqua, cioè un grande risveglio, una ripresa di più animoso cammino». L'apertura del Concilio, del resto, è stata la prova più evidente della convinzione profonda di questa speranza.

La speranza cristiana è la chiave del futuro e il relatore ha ribadito tre aspetti risolutivi della crisi di disperazione e di angoscia dell'uomo contemporaneo: la speranza come sfida alla Chiesa di Cristo, la speranza dei disperati, la speranza come virtù dei tempi tragici.

Sul primo punto egli riportava le parole di André Malraux pronunciate dopo il maggio 1968: «La civiltà cristiana si sviluppava all'interno del cristianesimo. Oggi la civiltà si sviluppa in un certo senso a vuoto. Non si può fare niente per gli studenti, se non si dà loro speranza». «Laicizzazione, urbanizzazione, secolarizzazione, tratti dominanti della nostra cultura – commentava il card. Poupard – hanno tolto infatti alla fede questa specie di evidenza che due millenni di feconda simbiosi avevano man mano sviluppato. Dio ha cessato di essere un dato immediato della coscienza collettiva. Le mediazioni tradizionali vengono a mancare. I segni stessi della fede, un tempo sacralizzati, sembrano essere svaniti in un mondo secolarizzato, in cui il clima culturale è caratterizzato dall'idea dell'assenza crescente di Dio. La sessualità e la violenza hanno invaso, sui nostri schermi, la nostra vita quotidiana. E noi vediamo come riprendono forza gli impulsi istintivi e oscuri della vita, sotto il suo aspetto dionisiaco [...]. Questa è la sfida delle nuove generazioni alla Chiesa, senza dubbio radicale quanto quella del Rinascimento». Come dire allora ai giovani che il futuro dell'umanità è Cristo Gesù, salvezza e speranza degli uomini d'oggi?

Alla domanda egli rispondeva con le parole di Emmanuel Mounier, fondatore e direttore della rivista «Esprit», che intitolava un suo articolo «La speranza dei disperati» e dimostrava che nulla si oppone alla speranza teologica quanto l'ottimismo ateo del mondo moderno, per cui la via di uscita è la fede in Cristo salvatore, la speranza eterna che ha ispirato tanti capolavori nella letteratura classica, da Agostino a Pascal, da Kierkegaard a Péguy. Il mondo moderno assiste ancora a momenti di sfruttamento e di oppressione, di tortura e di terrorismo, di noncuranza dei diritti fondamentali dell'uomo, soprattutto della libertà di coscienza e della libertà religiosa, assiste ancora all'esistenza dei campi di concentramento e persino di sterminio, questi «Golgota del mondo moderno», come li ha chiamati Giovanni Paolo II. Ma, paradossalmente, proprio là dove l'uomo è ridotto a un semplice numero, nascono gli

eroi dei tempi tragici, come Massimiliano Kolbe e Anna Frank. Di quest'ultima il card. Poupard riportava le parole del diario: «Dio non mi ha abbandonata e non mi abbandonerà mai», per definirne l'atteggiamento come «una speranza contro ogni speranza», sull'esempio di Abramo.

Concludendo la sua prolusione, l'oratore riportava il pensiero del Papa manifestato il 27 giugno 1988 a Salisburgo, soffermandosi sull'angoscia esistenziale dell'uomo: paura della possibilità di distruzione e di violenza, paura della morte e del nulla, paura di vivere inutilmente e di lasciarsi sfuggire il vero senso della vita. Il Papa ricordava la moda di certi giovani d'indossare abiti con la scritta: «Nessun futuro» e commentava che invece il cristiano vive esattamente l'opposto, perché ha un futuro camminando insieme con il Signore. Le minacce che incombono sul mondo odierno sono certamente spaventose: l'estrema povertà di molte popolazioni, lo sterminio dei bambini non ancora nati, l'ingegneria genetica, l'uso dell'energia nucleare, i crescenti attentati all'ambiente, e purtroppo la mancanza di speranza può portare gran parte della società alla mentalità e alla prassi di un eccessivo consumismo.

#### *Analisi e proposte*

La speranza del futuro è dunque la chiave di volta per la vittoria sulle paure e sulle angosce dell'uomo contemporaneo. Ma quali sono queste paure? Le più importanti sono quelle provenienti da matrici biosociali, dal crollo delle ideologie del progresso e dal rifiuto della progettualità, dalle manipolazioni genetiche, dal rischio del nucleare, dalle alterazioni irreversibili dell'ecosistema.

La conoscenza del cervello ci dice che la paura si presenta sempre come un impatto tra consonanze primitive e consonanze storiche, come un enorme squilibrio tra sviluppo delle tradizioni culturali e sviluppo delle competenze emotive, quasi che al fine di estendere il dominio sulla realtà esterna si dovesse sacrificare l'opportuna integrazione del nostro mondo interiore. La società moderna, inoltre, si presenta con caratteri strutturalmente e non accidentalmente complessi, non dominabili da un solo punto di vista, non gestibili da alcuna ideologia. Nei regimi democratici, d'altra parte, c'è una contrapposizione fra progettualità e democrazia. La progettualità, infatti, presuppone quadri di riferimento certi e quindi tempi necessariamente lunghi, mentre la democrazia vive sulla duttilità delle scelte e sulla rapida alternanza dei gruppi dirigenti. In sintesi, la fine delle ideologie del progresso e la consapevolezza della drammaticità della storia, portano inevitabilmente con sé la crisi della vecchia progettualità, senza, tuttavia, che ciò debba necessariamente impli-



care la rinuncia a guidare e orientare la società. Per la politica, caduta la vecchia e tendenzialmente totalizzante progettualità, si tratta di riscoprirne una nuova, incentrata sul primato dell'uomo. Più che a un vero e proprio compiuto progetto, la politica dovrà dunque ispirarsi a ideali storici e concreti, cioè ad alcune fondamentali idee-guida, capaci di dare ancora un senso alla politica stessa.

Sotto il profilo giuridico, la manipolazione genetica è stata esaminata da varie commissioni nazionali e dalla Raccomandazione 934 (1982) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. In quest'ultima si riconosce l'utilità delle tecniche d'ingegneria genetica, ma si prevede pure che venga solennemente affermato il principio del diritto all'intangibilità del patrimonio genetico delle singole persone; si stabilisce la legittimità del trattamento terapeutico entro determinate condizioni; si afferma che la libertà della scienza e della ricerca scientifica deve comporsi con la responsabilità e il dovere che i ricercatori assumono verso la salute e la sicurezza dei lavoratori, del pubblico in generale e nei confronti del non inquinamento dell'ambiente di vita; chiede infine una valutazione dei rischi reali e una regolamentazione nella sperimentazione su DNA (o materiale genetico) in vitro, sia per ciò che riguarda la sicurezza dei laboratori, sia per il genere di microrganismi che possono essere trattati durante la sperimentazione e che tale rischio venga apprezzato periodicamente.

Del nucleare si è discusso solo per quel che riguarda il rischio proveniente dalle centrali a scopo pacifico e non da quello che nasce dagli strumenti bellici. Oltre che dalle dimensioni dei rischi sanitari, la scelta del nucleare dev'essere condizionata da altri fattori: peso reale del nucleare per la soddisfazione dei bisogni energetici, paragone dei suoi rischi con quelli dell'uso di altre fonti di energia, soluzione del problema delle scorie radioattive, sviluppo di nuove tecnologie per reattori più convenienti e sicuri, disponibilità di territori particolarmente adatti all'installazione delle centrali. Ovviamente le decisioni in merito sono responsabilità dei politici, ma si devono prendere tenendo conto dell'atteggiamento dell'opinione pubblica, cui devono essere fornite informazioni più rigorose e corrette di quanto non sia avvenuto in passato.

Quanto all'ecosistema, le tecnologie moderne mettono in moto modificazioni caratterizzate da tempi brevissimi, sempre più brevi, che determinano un'accelerazione straordinaria delle variazioni ambientali, e il tempo che resta per capirne il senso, prima che si scatenino effetti irreversibili, è sempre più ridotto. Il nodo da sciogliere è dunque quello di battere e rovesciare le «logiche» del profitto e dello spreco su cui la società produttivistica e consumistica ha costruito un benessere fragile per pochi, rapinando le risorse del pianeta e immiserendo ancora di più i poveri del mondo. Questo impegno va ben oltre

le competenze degli ecologi e anche oltre le motivazioni, talora estemporanee, che animano gruppi di ecologisti. Tale disegno non implica una negazione della tecnologia, la quale non deve distruggere la natura, né deve sostituirla, ma può e deve diventare lo strumento per tutelare l'integrità dell'ambiente di vita per noi e le future generazioni.

A quanto aveva già brillantemente esposto il card. Poupard, il prof. Rigobello ha aggiunto: «Una viva fede religiosa, in particolare la fede cristiana di per sé non ci rende immuni da paure; la paura è nella natura umana e nelle circostanze dell'esistenza e della storia con le quali dobbiamo quotidianamente misurarci», ma ciò non toglie l'accentuarsi della fede e lo sviluppo di una forte spiritualità cristiana per vincere le naturali emergenze della natura fino alla vittoria contro di essa. Ciò avviene soprattutto mediante la speranza, un atteggiamento spirituale «che vince dal di dentro la paura». «La vittoria sulla paura passa attraverso questa convinzione del valore relativo di ciò che ci limita, di ciò che c'impaurisce, relativo nei confronti di una promessa che supera la curva dei giorni». Una speranza non solo personale, ma anche comunitaria, che coinvolge i fratelli in quell'«avventura in corso» che è la storia umana.

Ma che cosa può fare lo Stato, la società, contro le paure dell'uomo contemporaneo? Per la sen. Russo Jervolino, gli strumenti a tale scopo sono nella Costituzione italiana, in particolare in quegli articoli che riguardano la difesa dei diritti inviolabili dell'uomo, nella solidarietà, nella giustizia e nella pace. Da una politica sociale che ha per fine preminente la liberazione dell'uomo, si sta passando – per la relatrice – a una politica attenta anche alle paure; la linea da seguire è quella di confermare le grandi scelte di carattere generale (tutela sanitaria e previdenziale in primo luogo), articolandone in risposte concrete alle esigenze che emergono da una società in cambiamento.

Ricordato il panico provocato dall'AIDS, la sen. Jervolino ha citato pure i problemi tradizionali come quelli degli anziani, degli handicappati, della droga, mettendone in evidenza le novità apparse negli ultimi atti legislativi e sociali, perché quei problemi abbiano risposte coerenti ed efficaci. Per questo è necessario che «le istituzioni non vadano in ferie», che ci sia una sempre maggiore collaborazione intersettoriale nelle amministrazioni pubbliche, che ci sia la convinzione che l'emergenza non è soltanto di natura atmosferica, ma anche sociale. Denunciando le chiusure burocratiche e la difesa delle rispettive competenze, la senatrice ha esaltato il valore del volontariato e della carità cristiana fra gli strumenti più adatti per la vittoria sulle paure: «Bisogna non avere competenze da difendere, ma piuttosto obiettivi da raggiungere».

*Giovanni Rulli*



## † Onisto Arnaldo

Paggiaro Luigina  
 Pampararo Paolo  
 Panajotti Luisella  
 Panajotti Michele  
 Pani Chiara  
 Panozzo Bianca  
 Pasetti Adelmo  
 Pasqualetto Linda  
 Passamai Claudio  
 Piattoni Antonio  
 Pigatto Vincenzo  
 Piras Giovanna  
 Pison Giorgio  
 Pizziol Beniamino  
 Placentino Dino

## † Poupard Card. Paul

Pozzato Luigi  
 Prebianca Annamaria  
 Pretto Anna  
 Priorati Alberto

Racugno Salvatore  
 Ranaldi Giuseppe  
 Rancan Giovanni  
 Rasetti Giovanni  
 Rasia Angela  
 Renaldin Loretta  
 Restivo Giuseppe  
 Righetto Roberto  
 Righi Luciano  
 Rigobello Armando  
 Rizzi Secondo  
 Rizzoli Bruno  
 Rizzoli Ivana  
 Ronchetti Enzo  
 Roncoletta Luigina  
 Rossi Elisa  
 Rossi Matfisa Pozzato  
 Rulli Giovanni  
 Rumor Mariano  
 Russo Michele

Sanmarco Vittorio  
 Santacaterina Giacinto  
 Saretta Giuseppe  
 Sartori Rodolfo  
 Savio Edda  
 Savio Lucia  
 Scandolara Luigina  
 Scirica Alberto  
 Segalla Elena  
 Spagnolo Gianluigi  
 Sperotto Silvano  
 Squizzato Angelo  
 Stecca Lucio  
 Stival Covolo Miriam  
 Storti Gianni  
 Strocchi Annunziata Trupia

Tassi Athos  
 Tavella Sauro  
 Toniolo Imelda  
 Tosi Rosetta  
 Traverso Agnese  
 Trebondi Adriano  
 Tuggia Enrico  
 Turco Virgilio

Ugolini Eleonora

Vangelista Pietro  
 Venuto Eliseo  
 Viel Liana  
 Vit Mario

Zamperetti Almira Cappozzo  
 Zamperetti Nicola  
 Zampieri Bianca  
 Zanella Antonio  
 Zanettin Giovanni  
 Zanon Rina  
 Zaupa Tonin Piera  
 Zocche Mario  
 Zoggia Irma  
 Zoso Giuliano

## p. III Prefazione

## PARTE PRIMA: L'UOMO E LA PAURA

- |    |              |   |
|----|--------------|---|
| 3  | POUPARD P.   | La speranza cristiana, chiave del futuro                                |
| 21 | CAMPANINI G. | Dal crollo delle ideologie del progresso al rifiuto della progettualità |
| 39 | BERTINI M.   | Matrici bio-sociali delle paure dell'uomo contemporaneo                 |
| 47 | ANGELINI G.  | Inquietudine dell'uomo tra il tempo e l'eterno                          |
| 59 | BAUSOLA A.   | Insicurezza esistenziale e cultura dei diritti umani                    |

## PARTE SECONDA: INQUIETUDINI RADICALI D'OGGI

- |     |               |   |
|-----|---------------|---|
| 75  | BOMPIANI A.   | Inquietudini della manipolazione genetica |
| 85  | CAMPAGNARI F. | Rischio del nucleare                      |
| 109 | FERRARI I.    | Alterazioni irreversibili dell'ecosistema |

## PARTE TERZA: ILLUSIONI E RISPOSTE

- |     |                    |   |
|-----|--------------------|---|
| 121 | BALLONI A.         | Fuga nell'irrazionale e recupero della responsabilità   |
| 133 | RIGOBELLO A.       | Ruolo dei valori  |
| 137 | NONIS P.           | Paure giuste e sbagliate                                |
| 143 | DAL FERRO G.       | Risposte insufficienti delle sette religiose nel Veneto |
| 153 | JERVOLINO RUSSO R. | Politiche e sicurezza sociale                           |